

REC'FILMS PRESENTA



FESTIVAL DE CANNES
SÉLECTION OFFICIELLE 2025
HORS COMPÉTITION

“ISABELLE HUPPERT BRILLA”

Le Monde

★★★★

LA DONNA PIÙ RICCA DEL MONDO



un film di THIERRY KLIFA

ISABELLE
HUPPERT

LAURENT
LAFITTE

MARINA
FOÏS

RAPHAËL
PERSONNAZ

ANDRÉ
MARCON

MATHIEU
DEMY

SCENEGGIATURA DI THIERRY KLIFA, CÉDRIC ANGER E JACQUES FIESCHI

DAL 16 APRILE AL CINEMA

PRODUIT PAR MATHIAS RUBIN AVEC JOSEPH OLIVENNES, MICHA LESCOT, PAUL BEAUREPAIRE AVEC LA PARTICIPATION DE ANNE BROUËT, YANNICK RENIER, PATRICK SOBELMAN, PAUL GASHIER, JEAN-BAPTISTE LAFARGE, DOUGLAS GRAUWELLS, JULIETTE GODOUT CO-PRODUIT PAR JACQUES-HENRI BRONCKART ET TAJANA KOZAR
MUSIQUE ORIGINALE ALEX BEAUPAIN IMAGE RICHAME ALAOUË MONTAGE CHANTAL HYMANS DÉCORÉ EVE MARTIN COSTUMES JURGEN ODERING LAURE VILLEMER SON FABRICE OSINSKI OLIVIER MORTIER, THOMAS CAUDER CASTING SARAH TEPLER DIRECTEUR DE PRODUCTION LAURENT PÉROT DIRECTEUR DE POST-PRODUCTION AURELIEN ALJEDJ
UNE CO-PRODUCTION REC'FILMS VERSUS PRODUCTION, RTBF (TELEVISION BELGE), BE TV et ORANGE, PROXIMUS, BLUE PARROT, LES FILMS DU CAMELIA AVEC LA PARTICIPATION DE NETFLIX (IN ASSOCIATION AVEC HAUT ET COURT DISTRIBUTION AVEC LA PARTICIPATION DE WALLIMAGE (LA WALLONIE), LA RÉGION DE BRUXELLES CAPITALE AVEC LE SOUTIEN DU TAX SHELTER
DU GOUVERNEMENT FÉDÉRAL BELGE ET D'INVER TAX SHELTER AVEC L'AIDE DU CENTRE DU CINÉMA ET DE L'AUDIOVISUEL DE LA FÉDÉRATION WALLONNE-BRUXELLES EN ASSOCIATION AVEC SOTTINCI 12, CINÉMA 19, CINÉMA 6, CINÉMA 36, PLAYTIME, MADELEINE FILMS EN ASSOCIATION AVEC ICE, C&P PARTNERS AVEC LE SOUTIEN DE LA SACEM
© 2025 REC'FILMS. VERTÉBRÉMENT DES LOISIRS CINÉMA. TOUT DROIT RÉSERVÉ.





presenta

LA DONNA PIÙ RICCA DEL MONDO

Un film di
Thierry Klifa

con

ISABELLE HUPPERT, LAURENT LAFITTE,
MARINA FOÏS E RAPHAËL PERSONNAZ

(Francia, Belgio, 2025 - Durata 121 minuti)



DAL 16 APRILE AL CINEMA

UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI

Ilaria Di Milla M. 3493554470 | E. ilariadimilla@gmail.com
Deborah Macchiavelli M. 3335224413 | E. macchiavellideborah@gmail.com
W. www.dimillamacchiavelli.com | E. info@dimillamacchiavelli.com

CAST TECNICO

Regista: Thierry KLIFA

Sceneggiatori: Thierry KLIFA, Cédric ANGER, and Jacques FIESCHI Original Music:
Alex BEAUPAIN

Direttore della fotografia: Hichame ALOUIÉ

Costumi: Jürgen DOERING, Laure VILLEMER Production

Designer: Eve MARTIN

Casting: Sarah TEPER

Suono: Fabrice OSINSKI, Olivier MORTIER, Thomas GAUDER

Post-Produzione Supervisor: Aurélien ADJEDJ

Prodotto da: Mathias RUBIN (Récifilms) France

Co-prodotto da: Jacques-Henri BRONCKART and Tatjana KOZAR (Versus) Belgium

CAST ARTISTICO

Isabelle Huppert (Marianne Farrère)

Laurent Lafitte (Pierre-Alain Fantin)

Marina Foïs (Frédérique Spielman)

Raphaël Personnaz (Jérôme Bonjean)

André Marcon (Guy Farrère)

Mathieu Demy (Jean-Marc Spielman)

Joseph Olivennes (Raphaël d'Alloz)

Micha Lescot (De Veray)

Paul Beaurepaire (Charles Spielman)

SINOSSI

La donna più ricca del mondo: la sua bellezza, la sua intelligenza, il suo potere.

Un fotografo: la sua ambizione, la sua audacia, la sua follia.

Un colpo di fulmine che li travolge.

Un'ereditiera diffidente che lotta per essere amata.

Un maggiordomo vigile che sa più di quanto lascia intendere.

Segreti di famiglia. Donazioni astronomiche. Una guerra in cui tutto è concesso.

Intervista con Thierry Klifa (regista)

Il suo film è liberamente ispirato al cosiddetto "affaire Bettencourt". In che modo questa storia ha attirato inizialmente la sua attenzione?

Ho iniziato a seguire il caso non appena è balzato agli onori della cronaca. Ma al di là della frenesia mediatica, ho sentito subito il bisogno di capire cosa si stesse consumando, sia a livello personale che su un piano più ampio e universale. Ho letto, ho fatto ricerche, cercando di andare oltre la copertura dei media per scoprire cosa ci fosse realmente in gioco. Ciò che ho trovato è stata una storia complessa e profondamente umana. Una saga familiare commovente, piena di segreti e di una storia sepolta, ambientata in un contesto ancora in gran parte inesplorato in Francia: quello delle potenti famiglie industriali, la cui influenza, in alcuni casi, è stata costruita nell'ombra — in particolare attraverso la collaborazione durante la guerra.

È allora che ho capito che avrei potuto attingere a questo materiale per creare qualcosa di nuovo. Non per raccontare di nuovo un fatto di cronaca sensazionalistico, ma per dare vita a una narrazione universale. In quel momento ho capito che volevo trasformarlo in un film.

Il film è spesso divertente, in particolare grazie al personaggio di Pierre-Alain Fantin, interpretato da Laurent Lafitte. Perché ha scelto la commedia come tono per raccontare questa storia?

Insieme a Cédric Anger, e in seguito a Jacques Fieschi, abbiamo scelto la commedia come modo per approcciare questo materiale profondamente umano con un certo distacco. L'obiettivo era mostrare come il denaro possa ingigantire le

tensioni nelle relazioni umane. Per me, questa non è una storia da giudicare, ma da guardare mentre si dispiega. Pone domande, a tratti può essere inquietante — ed è esattamente ciò che la rende avvincente.

Uno dei temi centrali del film è il passato coinvolgimento della famiglia nel collaborazionismo e nell'antisemitismo. Era importante per lei affrontarlo?

Era essenziale, perché è stata una delle cose che inizialmente mi hanno attratto della storia reale. Non l'ho affrontato come un messaggio da trasmettere, ma piuttosto come una corrente sotterranea che attraversa la narrazione, conferendole tensione e profondità. Se il film ha una dimensione politica, è quasi suo malgrado: emerge naturalmente dal peso della verità storica.

Non ho mai voluto che quell'aspetto mettesse in ombra la commedia o il dramma di finzione, ma ritenevo importante non distogliere lo sguardo. Ciò che descrivo è una sorta di antisemitismo casuale, quotidiano — intessuto nel modo in cui alcuni di questi personaggi sono stati formati, dal loro mondo e dalla loro epoca.

Come ha approcciato la scrittura e la direzione degli attori trattando personaggi che sono spesso piuttosto sgradevoli?

Non ho mai cercato di rendere questi personaggi simpatici o di forzare un attaccamento emotivo. Ciò che contava era restare il più vicino possibile alla loro verità interiore. Sono al contempo mostruosi e profondamente infantili. Se l'emozione emerge, è attraverso le loro vulnerabilità, la loro solitudine. Ero determinato a evitare il patetismo. Sono personaggi più grandi della vita, segnati dalla loro epoca, singolari, a volte eccessivi, ed è proprio questo a renderli così affascinanti. Non si può aver paura dei loro lati oscuri.

E una volta incarnati sullo schermo, gli attori non hanno cercato affatto di addolcirli o di renderli amabili a tutti i costi. Li hanno interpretati senza giudizio, senza cercare di redimerli — ed è esattamente questo che ha dato alla storia tutta la sua forza.

In che modo Isabelle Huppert, Laurent Lafitte, Marina Foïs e Raphaël Personnaz si sono appropriati di questi ruoli?

Isabelle Huppert interpreta Marianne Farrère, una donna dalle mille sfaccettature — a tratti seducente, fragile, dura e potente. Marina Foïs assume il ruolo di sua figlia

ed erede, Frédérique, una figura ritirata, osservatrice silenziosa di un dramma intimo. Il suo personaggio soffre senza mai esprimerlo apertamente, ed è quella opacità che Marina riesce a rendere profondamente commovente. Laurent Lafitte, nei panni del fotografo Pierre-Alain Fantin, conferisce al ruolo un'esuberanza controllata. Non scivola mai nella caricatura, il che è notevole data la natura del personaggio. Raphaël Personnaz interpreta il maggiordomo — una figura apparentemente secondaria che diventa gradualmente centrale. È un uomo schiacciato dal sistema che serve, intrappolato tra lealtà, dinamiche di classe e un meccanismo che è molto al di sopra del suo controllo.

Quale emozione mira a catturare la sua regia attraverso l'intimità del primo piano?

In questo film, tutti guardano, scrutano gli altri. C'è una certa immediatezza, persino un confronto, nelle loro interazioni, e il primo piano permette a quell'intensità di emergere. Crea una sorta di intimità, una complicità con lo spettatore: poiché questi personaggi vivono in un mondo tutto loro, quasi sigillato, la macchina da presa cerca di perforare quel mondo dall'interno.

Come approccia la presenza del denaro, sia esso esplicito o suggerito?

L'alta borghesia francese è una classe sociale raramente rappresentata al cinema — i suoi codici, il suo mondo isolato. Insieme a Hichame Alaouié, il nostro direttore della fotografia, abbiamo stabilito una regola: nulla doveva sembrare ostentato o appariscente. Al contrario, tutto doveva essere trasmesso con un senso di moderazione, quasi neutralità. L'ambientazione è una casa bellissima, con uno splendido giardino e oggetti eleganti, ma nulla è presentato come un'esibizione di ricchezza. Quel tipo di lusso mi affascinava: quello che non si mette in mostra ma che si percepisce ovunque. Ho lavorato con Eve Martin alla scenografia, e il suo contributo è stato fondamentale per questa visione.

La ricchezza si esprime anche attraverso l'abbigliamento. Come ha approcciato il design dei costumi?

Insieme a Jurgen Doering e Laure Villemer, abbiamo dato grande importanza ai costumi, perché comunicano moltissimo senza una sola parola. Il personaggio di Isabelle Huppert, per esempio, indossa 70 abiti diversi nel corso del film — mai lo stesso look due volte. Volevo che il senso del lusso fosse sia visibile che invisibile:

qualcosa che percepisci, qualcosa che senti, come un segreto — ma mai qualcosa di manifesto. Sono personaggi che fanno di tutto per non attirare l'attenzione su di sé — ed è proprio lì che risiede il loro potere. Il costume diventa sia un'armatura che un linguaggio in codice.

Il film presenta un sorprendente interludio musicale. Cosa l'ha ispirato?

Quella scena è nata in modo del tutto naturale. Quando Pierre-Alain Fantin porta Marianne in quel nightclub, è come se le stesse aprendo una porta su un altro mondo — uno che lei non conosce, in cui non sarebbe mai entrata da sola. Lui cerca di mostrarle tutto ciò che potrebbe essere, tutto ciò che resta fuori dalla sua portata. La canzone, interpretata dalla stessa Anne Brochet e scritta e composta da Alex Beaupain, diventa un momento sospeso, quasi fuori dalla narrazione. Dice molto sulla fragilità di Marianne.

Ha fatto una scelta visiva audace inserendo schermi neri in tutto il film. Qual era la sua intenzione?

È stata una decisione stilistica che ho preso molto presto. Il film è una narrazione polifonica e gli schermi neri aiutano a strutturare questa molteplicità, ci riportano alla dimensione pubblica della vicenda ma, soprattutto, permettono alla prospettiva di ogni personaggio di emergere indipendentemente dai dialoghi.

BIO – THIERRY KLIFA

Thierry Klifa ha iniziato la sua carriera come giornalista per la rivista cinematografica francese *Studio*. Nel 2001 è passato dietro la macchina da presa con il cortometraggio *Émilie est partie*. In seguito ha diretto diversi lungometraggi, tra cui *Une vie à t'attendre* (2004), *Le Héros de la famiglia* (2006), *Les Yeux de sa mère* (2011), *Tout nous sépare* (2017) e *Les rois de la piste* (2024). Nel 2019 ha inoltre diretto il documentario *André Téchiné, cinéaste insoumis*.

Parallelamente al suo lavoro cinematografico, Klifa ha curato diverse produzioni teatrali, collaborando in particolare con Fanny Ardant in spettacoli come *L'Année de la pensée magique* (2011) e *Croque-monsieur* (2016). *La Donna Più Ricca Del Mondo* è stato presentato come selezione ufficiale fuori concorso al **Festival di Cannes 2025**.